

# LA CROCIERA

romanzo a puntate illustrato

di  
Giovanni Zanzani

## Capitolo 30

La sera era calata quando Annibale fece ritorno al porto. Lungo la via gruppi di persone discutevano sull'esecuzione che sarebbe avvenuta il giorno successivo. Il comandante rallentò la propria andatura cercando di capire i loro discorsi.

- Giustiziano due italiani – stava dicendo una donna rivolta ai presenti - uno è fascista, l'altro è un traditore. Li fucilano insieme.



Il comandante proseguì senza voltarsi. Quando fu a bordo del Canard vide che tutto era pronto per la cena. Abdul aveva allestito una tavola tra i due alberi della goletta. A parte Ferruccio e Romolo, non mancava nessuno, anche Annalisa e Gabriele, frastornati da ciò che stava accadendo in paese, avevano preferito tornare sul Canard rinunciando alle comodità della terraferma. L'egiziano si era procurato carne di agnello ed ora stava finendo di arrostitirla insieme a pomodori e peperoni su un braciere improvvisato sulle pietre del molo. Pietro risalì dalla stiva dove si era recato a prelevare un paio di bottiglie di vino e dopo aver fatto un cenno di saluto ad Annibale ne stappò una. Nessuno parlava, sul ponte della goletta regnava un'atmosfera da veglia funebre. Le donne, sedute in gruppo all'estremità della tavolata, tenevano gli occhi bassi. Il turacciolo uscì dalla bottiglia con un piccolo schiocco e il vino gorgogliò fuori. Pietro fu lesto a riempire un bicchiere, ma il liquido continuava a fluire lungo il collo della bottiglia, allora il vecchio barista fece il giro dei bicchieri e li riempì tutti. Non ci fu nessun brindisi, Abdul servì la carne prima di sedersi accanto al comandante.

- Se tutti sono d'accordo, domani si parte - disse Annibale a voce alta. I commensali assentirono in silenzio, solo Annalisa scosse il capo.

- No, noi non possiamo tornare. Noi non torneremo mai più in Italia!

La donna scoppiò in un pianto isterico sotto lo sguardo adirato di Gabriele Caruso.

- Che stai dicendo stupida, che ti salta in mente? Non le dia retta, Balsimelli. È una pazza. Io non ho nessuna intenzione di restare in questo paese di criminali.

Resa furibonda dalle parole pronunciate dal suo amante, Annalisa si scagliò su di lui brandendo la forchetta. Gabriele fu lesto a schivare il colpo.

- Vede che è pazza? Cosa le dicevo? - poi, rivolto verso di lei che si era accasciata sulla seggiola - se credi che sia disposto a farmi tormentare da te, sbagli. Preferisco prendere una pistolettata da tuo marito che trascorrere un solo giorno in compagnia di una pazza!

Annalisa si alzò cercando di nuovo di colpirlo, ma l'uomo le fece volare la forchetta dalle mani e le diede uno schiaffo. Lei allora girò intorno al tavolo per affrontarlo.

- Sì, mostra a tutti il vile che sei, colpiscimi ancora! Quanto a Riccardo, spero proprio che ti uccida. Anzi, sai che ti dico? Tornerò a Genova e se non ti ucciderà lui, sarò io a farlo!

Gabriele la schiaffeggiò ancora. Sconcertati dalla scena, tutti tacevano. Fu Annibale a intervenire.

- Se non la smette avvocato, sbarcherò lei, prima di partire. Si vergogni!

Gabriele si allontanò mentre le donne circondavano Annalisa per rincuorarla.

La sera non ebbe altri diversivi. Pietro e Leonilde, seguiti da Isoline, Annalisa e Mercedes, scesero negli alloggi. Abdul e Annibale si sedettero presso il timone a fumare. Anche a terra non ci fu nessun movimento, la gente si infilò nelle case e il piccolo paese rimase ben presto deserto e silenzioso. L'unico suono che continuò a udirsi fu quello delle onde sulla spiaggia.



Questa opera è pubblicata sotto una [Licenza Creative Commons](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/).